

LIBERA

Terza tappa
sul tema della
legalità con
Lepore e Cantelmo
ieri ad Avellino

di Flaminio Picariello

Perché la giustizia non funziona? Perché la Magistratura combatte con la politica? Sono queste alcune delle domande alle quali l'ex Procuratore di Napoli, Giandomenico Lepore, ha dovuto dare risposta, nel corso dell'incontro con gli studenti del Liceo "Virgilio Marone" di Avellino. L'iniziativa di ieri mattina si colloca nell'ambito della "Scuola di Legalità. Lezioni di mafia e antimafia", progetto organizzato da "Libera. Associazioni, Nomi e Numeri contro le mafie", e per l'occasione è stato anche presentato il libro "Chiamatela pure giustizia (se vi pare)", scritto da Lepore insieme a Nico Pirozzi.

L'incontro è stato presentato dal referente provinciale di Libera, Francesco Iandolo, che ha esposto l'importanza di combattere l'omertà:

«Ognuno si deve guardare intorno, senza vivere in una campana di vetro e pensando solo ai propri affari. Così facendo si ha la possibilità di cambiare veramente la società, con l'apporto di tutti nel proprio piccolo».

L'incontro avvicina i giovani alla legalità e all'antimafia

Era presente anche Nico Pirozzi, che ha spiegato come nel libro venga spiegato

ciò che non va nella giustizia, dando voce alle ingiustizie, riportandole attraverso il suo lavoro di giornalista.

Quindi l'ex procuratore Lepore ha esposto alcuni punti trattati nel libro, come la macchina della giustizia italiana, che non funziona e non la si vuol far funzionare, con una storia vecchia di quasi 200 anni: «La storia è sempre quella. Bisogna avere la volontà di cambiarla. Come alcuni reati che non dovrebbero essere solo sanzioni amministrative». Inoltre, ha anche fatto riferimento al caso dell'Isocimica quale esempio di ingiustizia: «Sulla vicenda mi sono impegnato a lungo, anche scavalcando varie posizioni e portando il caso davanti alla Corte d'Appello di Salerno. Il ciclo dei rifiuti deve avere un inizio ed una fine. La Magistratura combatte la politica, e questa la teme, poichè la Magistratura dovrebbe essere il terzo potere dello Stato, ma non lo è».



Il tavolo con Nico Pirozzi, Giandomenico Lepore e Francesco Iandolo

Giustizia malata, ma...

Lepore: «Ci vuole il coraggio di denunciare ingiustizie e prepotenze»

Prosegue, quindi, raccontando della sua esperienza nella procura di Napoli: «Quando sono arrivato alla Procura di Napoli, la più grande d'Italia, ero spaventato, sia perchè dovevo compattare 117 sostituti procuratori e 9 vicecomandanti, sia per il compito gravoso di combattere la camorra. Nel 2004 i clan Di Lauro e Scissionisti combattevano per il controllo dello spaccio di Scampia, con la morte di

circa 60 persone. Da allora abbiamo arrestato tutti i capi ed i soldati, e solo uno è ancora latitante. Ora, in pensione, sono impegnato in un giro di scuole per propagandare la legalità, perchè è anche qui che ci vuole presenza. Bisognerebbe dedicare un'ora a settimana, alla costituzione e a far comprendere la legalità. Si deve capire che ci vuole il coraggio di denunciare prepotenze ed ingiustizie. Gli stessi citta-

dini devono controllare e denunciare. In quest'ottica, l'associazionismo è fondamentale, perchè le persone così associate denunciano, testimoniano e fanno arrestare i criminali, e con questo sistema si è notevolmente ridotto il pizzo. Inoltre c'è da dire - aggiunge - che il rapporto fra politica e criminalità organizzata è molto fitto e fino a quando ci sarà questo legame, non ne usciremo fuori. Le criminalità organizzate sono diventate vere e proprie imprese che si insinuano nell'economia sana, danneggiandola. La 'Ndrangheta, ad esempio, è la più forte a livello economico, ed è molto presente in regioni come la Lombardia ed il Veneto, mentre la Camorra è in Emilia-Romagna. Ma mentre Mafia e Camorra, non sono più quelle di una volta, la 'Ndrangheta ha acquistato molto potere, anche perchè i loro collaboratori di giustizia sono casi rari. Quindi - conclude l'ex Magistrato - sono stato convinto a fare questo libro per fare luce sulla domanda "perchè non funziona la giustizia?".

A conclusione della mattinata, è stata data la possibilità agli alunni del "Virgilio Marone" di discutere con Lepore delle difficoltà nell'interpretare ed applicare la giustizia seguendo le complicate quanto controverse leggi italiane che, a detta di Lepore, riportano perfino degli «orrori di ortografia».

AVELLINO- «E' finito il tempo di stare a guardare alla finestra». E' una vera e propria strigliata alla società civile, «quella che siamo noi-come ripete più volte- il nostro quotidiano», quella che dal seminario organizzato da Libera con gli studenti della provincia propone il Procuratore della Repubblica Rosario Cantelmo. Il suo voleva essere un messaggio che «graffiasse» le coscienze, portando una serie di esperienze personali, e alla fine un messaggio chiaro alla grande assente dall'incontro è arrivato. Partendo proprio dal lavoro che per sette anni ha visto Rosario Cantelmo alla guida di uno dei gruppi della Dda di Napoli come aggiunto di Giandomenico Lepore, che ieri sera alla Camera di Commercio ha presentato anche il libro scritto a quattro mani con il giornalista Nico Pirozzi «Chiamatela pure giustizia. se vi pare». E Rosario Cantelmo l'assenza della società civile l'ha notata. Mandando un messaggio chiaro, riproponendo uno dei passaggi dell'intervista in cui si risponde in modo chiaro e semplice ad alcune domande su temi di strettissima attualità. A partire dal consenso alle mafie, che è un po anche il filo del ragio-

L'intervento del Procuratore di Avellino alla Camera di Commercio

Cantelmo striglia la società civile: basta indifferenza

bamento proposto da Libera nella terza giornata della Scuola di Legalità organizzata alla Camera di Commercio. «I grandi latitanti hanno una regola precisa, non si allontanano mai dal territorio in cui hanno agito. Così è stato anche per i fratelli Russo, lo dico avendo coordinato, da aggiunto alla Dda di Napoli, l'arresto. I Russo, tra i dieci più pericolosi d'Italia, ad esempio sono stati latitanti a casa loro per vent'anni, ciò vuol dire che avevano persone intorno che li coprivano e li proteggevano, cambiavano rifugio spesso e hanno goduto di una rete che non solo li trasportava da un rifugio all'altro, ma che li ospitava in casa, che gli garantiva il vitto e anche medici che li visitavano. Uno dei fratelli Russo è stato più volte visitato anche in strutture ospedaliere della zona, ha avuto un intervento in Francia. E' pos-

sibile che tutto questo succedesse se non c'era una rete di complicità e consenso. Uno dei fratelli Russo è stato arrestato a Sperone, una cittadina di quella che è stata considerata un'isola felice. Non conosco bene la cittadina di Sperone, ma è possibile che nessuno se ne sia accorto della presenza dei Russo o dei brutti ceffi che li appoggiavano?». Reagire. Questa è l'appello che lancia il capo dei pm avellinesi. Ricordando anche una celebre frase di Einstein, che invita i ragazzi a consultare: «Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che fanno male, ma a causa di coloro che stanno a guardare senza fare niente». Un monito forte, anche perchè, dopo l'indifferenza e la rassegnazione, quello di più grave che ci può essere è il consenso. E anche stare a guardare, rispetto a quello che di grave avviene davanti agli occhi,

può essere qualcosa che avvantaggia le mafie. Cantelmo però ritaglia in apertura del suo intervento anche un breve passaggio su Giandomenico Lepore. Parole di apprezzamento, perchè «nei sette anni al fianco di Lepore ho vissuto un'esperienza esaltante». A Lepore Cantelmo, che ha avuto tanti superiori gerarchicamente nei vari incarichi in magistratura, riconosce l'unico ad avere avuto l'autorità da cui poter non solo ricevere disposizioni in merito alle indagini, ma anche un confronto. E soprattutto a Lepore il capo dei pm avellinesi riconosce il ruolo di aver fatto «rinascere» la Procura di Napoli. Una sua opinione personale, come sottolinea lo stesso magistrato, anche perchè il riferimento, anche se mai citato direttamente, è alla gestione precedente, quella del Procuratore Agostino Cordova. «La



Il tavolo del convegno di Libera

Procura era un Palazzo isolato e circondato da macerie fumanti ha spiegato Cantelmo- una situazione devastante in cui intorno a noi le istituzioni contavano poco o nulla ed erano tutte oggetto di indagini, eravamo soli e isolati dalla città». E poi un altro messaggio, stavolta sul libro di Lepore. «Dopo che lo avrete letto-dice agli studenti-capirete che il vero messaggio di cui è impegnato questo libro è contro l'indifferenza. In questo ultimo periodo c'è stata la tendenza dei magistrati del penale a scrivere e raccontare le proprie esperienze. in questa inflazione di libri, questo testo merita.